

FESTIVAL DI CANNES. La prima giornata dei titoli in gara per la Palma

L'ammaestratrice Cotillard illumina il film di Audiard

«De rouille et d'os» è un crudo ritratto di una coppia segnata dalla vita, che insieme ritrova speranza
Nasrallah racconta il muro di Nazlet come Rossellini

Ugo Brusaporco
CANNES

Roman Polanski ricorda il muro costruito a Cracovia intorno al ghetto dai nazisti, oggi i muri li costruiscono gli americani del nord per bloccare l'immigrazione dal sud del continente; gli israeliani per perpetuare i loro confini anti-palestinesi, e, scopriamo, con *Baad El Mawkeaa* («Dopo la battaglia»), film di Yousry Nasrallah, un muro in Egitto, costruito all'inizio del terzo millennio per dividere il villaggio di Nazlet El Samman dalle piramidi.

VERSO PIAZZA TAHIR. Il fatto è che l'economia dei 50mila abitanti di Nazlet si era fondata sul turismo, negozi, botteghe, ristoranti, noleggi di cavalli e cammelli, e questo non andava bene alle grandi organizzazioni turistiche, perché sfuggiva al loro controllo. Il film parte da questa esplosiva situazione socioeconomica per provare a spiegare perché il 2 febbraio 2011 un gruppo di cavalieri partirono da Nazlet per attaccare, in nome di Mubarak, i rivoluzionari riuniti al Cairo in piazza Tahrir, convinti che il regime avrebbe abbattuto il muro che aveva costruito. Yousry Nasrallah punta il suo sguardo verso l'ignoranza di un popolo credulone, verso un'idea maschilista della società e della religione, fatti che hanno favorito per anni il regime egiziano e una cieca cultura islamista e che pongono ora gravi problemi a una ricostruzione democratica del paese.

Unica salvezza sono le donne, il loro spirito di madri che spingono verso futuro e cultura i figli.

Ritratto acido di un paese, uguale a troppi, il film mostra, con un linguaggio debitore a Rossellini, come ormai il mondo sia diviso in tre ben definite caste: chi ha il potere e i soldi, chi vive nella loro ombra, chi ha solo i figli, che non sono una ricchezza, che non determinano il proletariato, ma un mondo di ultimi, abbandonato a se stesso, ghezzizzato da muri d'indifferenza.

MASCHILISMO. E che il maschilismo sia a ogni latitudine la malattia più inguaribile, lo conferma il secondo film in concorso, l'atteso *De rouille et d'os* («Ruggine e ossa») di Jacques Audiard, già Gran Premio a Cannes nel 2009 per *Il profeta*. È un film di crudele durezza e insieme di infantile speranza. Protagonisti son, un uomo incapace di uscire dal suo essere presuntuoso bambino, nonostante un figlio di cinque anni: si chiama Ali (un bravissimo Matthias Schoenaerts), fa il boxeur vagabondo, si ingegna con lavori saltuari e combattimenti per strani allibratori; lei Stephanie (una straordinaria Marion Cotillard) addestra orche marine. Si conoscono casualmente e si perdono di vista, lei ha un grave incidente sul lavoro, per colpa di un'orca perde le gambe. Disperata e abbandonata dal compagno, si ricorda di lui, e Ali le ridà la voglia di vivere, trascinandola anche nel suo mondo, senza capire l'amore di lei, anzi, permettendosi di sfogare le sue bestiali voglie sessuali senza nasconderglielo. Si sente un dio, anche quando sanguina dopo un incontro, ma il rischio di veder morire il figlio lo riporta a una dimensione più matura.

E oggi in concorso arriva l'Italia di *Reality* su cui già si addensano voci di Palma. ●



Matthias Schoenaerts e Marion Cotillard in «De rouille et d'os» di Jacques Audiard

La sezione «Un Certain Regard»

«Mystery» di Lou Ye, affascinoso thriller cinese

È difficile sfuggire al fascino segreto del nuovo film di Lou Ye *Mystery* che inaugura il secondo concorso del festival di Cannes, «Un Certain Regard». Per molti, anzi, il primo film ufficialmente girato in patria dopo una condanna a cinque anni di silenzio da parte del 47enne autore di *Summer Palace* e *Love and Bruises*, avrebbe meritato il concorso ufficiale e c'è forse un pizzico di diplomazia festivaliera nell'avergli assegnato una posizione di grande prestigio ma comunque più defilata.

Mystery è un racconto che va letto a tre livelli: sullo schermo assistiamo alla scoperta, da parte di una moglie, che il marito ha una doppia vita sentimentale. Poco dopo la donna viene travolta da un'auto e il poliziotto che segue le indagini sospetta che non si tratti di una semplice coincidenza, finché è costretto ad arrendersi alla verità ufficiale che seppellirà per sempre la vera vicenda (della quale, come in un vero giallo, nulla si deve dire con la speranza che il film si possa vedere anche in Italia).

Il secondo livello del film riguarda l'abile gioco di specchi di una sceneggiatura in cui ciascuno -ad eccezione dell'involontaria protagonista- ha una doppia vita e una duplice identità. Il terzo livello, dichiarato dallo stesso Lou Ye, riguarda la Cina di oggi: «Nel mio paese» dice, «oggi tutto si negozia e la legge non ha alcuna forza autonoma. E quindi non ne ha nemmeno la morale. È per questo che, alla fine il protagonista maschile commette un crimine. A



Lou Ye, regista di «Mystery»

nessuno sta a cuore oggi la verità. E il risultato è quel mistero che ho voluto evocare nel titolo». Bandito dall'attività artistica nel 2006 dopo che in *Summer Palace* aveva raccontato la generazione di Piazza Tien An Men, il regista ha girato in modo semi-clandestino e con capitali francesi il successivo *Spring Fever* a Nanchino. Sull'onda del successo e del Premio per la sceneggiatura a Cannes è emigrato in Europa ed ha diretto il melodramma interrazziale *Love and Bruises* l'anno scorso a Venezia.

Girato con stile nervoso e grande raffinatezza nel pedinare i suoi personaggi con la camera a mano, *Mystery* è un vero puzzle che, simbolicamente, è ambientato nella modernissima megalopoli di Wuhan, che è la somma di tre città. «I miei compatrioti, se mai vedranno il film, sapranno cogliere sfumature di ambienti e stili di vita che sfuggono agli occidentali. Ho rappresentato la nuova media borghesia che ha gusti e stili di vita occidentali ma conserva comportamenti tradizionali».

Il documentario di Bouzereau

Polanski, luci e ombre di una vita come un film

Si resta scossi di fronte a tanto dolore, quello di una vita vissuta tra inumane tragedie, quello della vita di Roman Polanski, raccontata in un pacato documentario *Roman Polanski: A Film Memoir*, da Laurent Bouzereau.

Roman Polanski è un tema difficile da affrontare. Su di lui esiste ancora un mandato di cattura emesso dagli Stati Uniti nel 1977, per violenza su una tredicenne, un fatto che ha rovinato a entrambi la vita, lei, oggi madre felice, vede il suo privato ancora invaso da quella storia; lui, oggi padre, non può spiegarla ai suoi bambini. Ma non si tira indietro nel parlare, incalzato da Andrew Braunsberg, suo produttore, che lo va a trovare nel 2009 a Gstaad, dove il regista de *Il pianista* e *Chinatown* era ai domiciliari dopo che la polizia svizzera lo aveva arrestato al suo arrivo a Zurigo, dov'era previsto un omaggio per lui al locale Festival. Braunsberg lo guida in un viaggio nel tempo che vede Polanski spesso commosso dai tristi ricordi.

È nato a Parigi, nell'agosto del 1933, poco prima della seconda guerra mondiale suo padre ha la poco felice idea di portare la famiglia nella terra d'origine, in Polonia, a Cracovia. Era il 1939, i nazisti invadono la Polonia, l'uomo commette un altro errore, manda la famiglia a Varsavia, perché la crede più sicura, Roman scopre i bombardamenti che distruggono la città, suo padre va a riprendere la famiglia e la riporta a Cracovia, giusto in tempo per veder murato il ghetto, tra gli ebrei che vengono mandati a Auschwitz



Il regista Roman Polanski

ci sarà anche sua madre, incinta. Finita la guerra, Roman si accorge di non essere andato a scuola, incomincia una carriera non facile che dal teatro lo porta al cinema, anni duri che lo temprano ulteriormente, fino al primo film lungo *Il coltello nell'acqua*, era il 1962, dalla Polonia a Parigi a Londra, ora trova le strade aperte, incontra Sharon Tate, un'attrice americana di cui si innamora. Il 9 agosto del 1969 Sharon incinta di otto mesi viene assassinata nell'appartamento di Los Angeles da una banda criminale. Polanski riceve la notizia a Londra dove sta terminando il montaggio di *Rosemary's Baby* e ripensa a sua madre, pensa a un destino che nulla gli risparmia, riprende a fare film. Poi arriva il 1977 e la violenza sessuale, e l'addio agli Stati Uniti. Undici dopo l'incontro con l'attrice Emmanuelle Seigner, che diverrà sua sposa e gli darà due figli. Nel 2009 l'arresto a Zurigo, i mesi ai domiciliari, fino alla sentenza liberatoria. La sua vita è il suo film più complicato. Il film esce in Italia proprio oggi. **U.B.**

I film di oggi

È il giorno di Garrone unico italiano

REALITY di Matteo Garrone con Aniello Arena, Loredana Simioli, Nando Paone. In concorso. Quattro anni dopo il trionfo di *Gomorra*, Napoli torna sulla Croisette, un luogo sospeso tra paradiso e inferno. Luciano quasi per caso, si trova coinvolto nelle selezioni del *Grande Fratello*. Dapprima è un gioco, poi una speranza, infine un'ossessione e un incubo. C'è molta attesa per un film misterioso e raffinato.

PARADIES: LIEBE di Ulrich Seidl con Margarethe Tiesel, Peter Kazungu. In concorso. Teresa è una donna non più giovane che finisce in un resort del Kenya dove è facile trovare consolazione nel sesso con i giovani del luogo. Prima opera di una trilogia dedicata alla donna e al mito della vacanza, a firma dell'appartato e urticante regista di «Dog Days».

MADAGASCAR 3: EUROPÈS MOST WANTED di E. Darnell, T. McGrath, C. Vernon. Fuori concorso. Per il leone Alex e i suoi amici animali è tempo di rientrare e la tappa obbligata è l'Europa dove si mescolano a un circo ambulante. Le avventure sono solo all'inizio. Prosegue a Cannes la tradizione del cartoon hollywoodiano.

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA di Sergio Leone. Un classico in versione integrale.

CANNES CLASSICS. La storia di Noodles, dei «Venti ruggenti», della mafia americana con le ue guerre tra italiani e irlandesi, rivive in una versione-fiume di oltre quattro ore, la più vicina al desiderio originale del regista cui viene reso omaggio con le sequenze che furono tagliate dal distributore americano dell'epoca. È anche grazie a lui, alla famiglia Leone, alla Cineteca di Bologna e alla Fondazione di Martin Scorsese se oggi il miracolo si compie. Un paradiso per i cinofili e i collezionisti dei Director's Cut.

LAURENCE ANYWAYS di Xavier Dolan con Melvil Poupaud, Suzanne Clement e Nathalie Baye. Arriva dal Canada questa storia di «amour fou» tra un uomo che decide di cambiare sesso e la sua donna che non lo vuole lasciare a nessun costo.

In «Dopo la battaglia» un Egitto credulone e incapace di una ricostruzione democratica